

Musica e canti della mia dolce primavera.

Sono tanti i canti e le musiche che affollano la mia mente e il mio cuore e il raccontarli li rende molto meno intensi di quanto io li senta nel mio animo; risvegliano ricordi nostalgici e a volte malinconici, per ciò che non esiste più o che non sono più in grado di percepire.

Abitavo in una frazioncina di Lecco, a metà via di una collinetta che domina il lago; noi, purtroppo, non eravamo contadini, ma l'ambiente che ci circondava era quello rurale.

Al mattino, la prima musica che mi svegliava era il canto dei galli, che riecheggiava di pollaio in pollaio; mi faceva sorridere e mi bastava mettere la testa sotto il cuscino per riprendere a sognare.

A volte, invece di riaddormentarmi, mi ponevo in ascolto e seguivo il susseguirsi delle diverse voci: l'abbaiare festoso dei cani, che indicava il risveglio dei contadini, il pigolare dei pulcini e il chiocciare amorevole delle loro mamme; poco lontano, il muggito dapprima gentile e poi prepotente delle mucche chiedeva aiuto perché fossero munte e fosse portato loro il pasto mattutino; sentivo poi le voci dei contadini che le chiamavano per nome (Bionda, Mora, Bigia) e le tranquillizzavano. Seguiva il suono dei carretti sull'acciottolato accompagnato dal calpestio degli zoccoli dei muli, che li trainavano verso i campi vicini.

Qualche contadino si attardava ad affilare le lame delle falci con un martellare sicuro e continuo (ma gradevole) sul ferro dell'attrezzo, appoggiato su un cuneo, tenuto ben saldo da una fenditura di un grosso sasso. Più tardi, la falce fu sostituita dal tagliaerba a motore: la macchina era avviata con un motorino azionato da una cordicella e cantava scoppiettando per parecchio tempo, prima che il motore si risvegliasse. Il tagliaerba era manovrato a mano dal contadino, che lo conduceva a piedi, con passo cadenzato; lo seguiva una fila di bambini, davanti i più grandicelli e dietro i più piccoli, che tentavano di tenere lo stesso passo del contadino. Al tramonto, l'erba tagliata, che durante il giorno era rimasta stesa al sole ad asciugare, veniva raccolta in filari e, a sera, in grossi mucchi, che erano la gioia di noi bimbi. A questo punto accorrevano le galline, che

razzolavano allegramente nei punti dove prima c'era l'erba e si gettavano ingorde sui vermetti che, ormai nudi, perché spogliati dell'erba, cercavano inutilmente d'infilarsi nel terreno; le chiocce, da brave mamme, li spezzavano e li ponevano davanti ai pulcini, che si avvicinavano fiduciosi.

Noi bimbi, appena il contadino se ne andava, prendevamo la rincorsa e saltavamo al di là dei mucchi. Sembravamo cavallini sbrigliati, al salto degli ostacoli. Spesso, accidentalmente, o di proposito, finivamo sopra quei cumuli d'erba morbida e profumata con nostra grande soddisfazione.

Sono andata fuori tema, come mi dicevano i professori, e cerco di rientrare.

Un'altra musica meravigliosa era (e lo è ancora a saperla ascoltare) il canto dei ruscelli di montagna (anzi rii, più che ruscelli): un canto delicato, leggermente gorgogliante e, a volte, nelle cascatelle, anche un po' prepotente. Se mi fermo a pensare a quel canto, lo sento ancora vivo, dolcissimo come allora e mi commuovo, forse anche perché è legato a tanti altri ricordi. Nei giorni di festa, zaino in spalla, il babbo, mio fratello ed io ci avventuravamo sulle alte montagne che emergono dal lago. In primavera partivamo per raggiungere i Piani d'Erna a 1500 metri: ci alzavamo presto di mattino, verso le cinque e camminavamo di buon passo per circa tre ore; poi ci fermavamo per una seconda colazione sulla sponda di un ruscelletto e ci dissetavamo con quell'acqua pura, fresca, buona, migliore di ogni altra bevanda. Quindi ripartivamo verso la nostra meta: distese di prati verdeggianti punteggiati da innumerevoli stelline bianche dal cuore giallo: i narcisi selvatici, dal buon profumo intenso; ne raccoglievamo alcuni mazzi, che il babbo legava con uno spaghetto e trasportava fino a casa, penzolanti dallo zaino. Il giorno dopo, li regalavamo ai nostri morti, al cimitero; il mazzo più bello alla mamma.

E così, tutto questo (e tanto altro ancora) fa parte della musica che conservo in fondo al cuore, assieme a quella del nostro bel coro, naturalmente.